

Ao8



Vai al contenuto multimediale

Fulvio Adobati

Geografie volontarie

Dal territorio disegnato al disegno di territorio





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978 – 88 – 255 – 1374 – 5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

A Lelio Pagani

...il territorio è il registro conservativo della storia reale della civiltà, della natura e del mondo... testimonianza del rapporto tra realtà e coscienza civile... è alla base di ogni civiltà in cui e di cui viviamo e che conosciamo come la nostra casa... è una realtà concreta ed organica perché le strutture sono complementari nella compresenza spaziale e nell'evoluzione temporale". Per tutte queste ragioni il territorio è "patrimonio stabile della civiltà, patrimonio inalienabile ed inestensibile dell'uomo.

Saverio MURATORI

Indice

11 Introduzione

15 Capitolo I

Rimappare l'urbano: forme, densità, confini

1.1. Una premessa necessaria: ri-mappare l'urbano, 15 — 1.2. Rappresentare i valori, dare forma alle intenzioni: lo scenario territoriale, 22

27 Capitolo II

Paesaggio volontario: vocazioni e distrazioni

2.1. "Vocazione territoriale", tra mito e progetto, 27 — 2.2. Tra distrazioni (colpevoli) della pianificazione e regole incomprese, 29 — 2.3. Paesaggio volontario e progetti di territorio, 32 — 2.3.1. *Una formula evoluta e di (temporaneo?) successo: le musée éclaté*, 32 — 2.3.2. *Ecomuseo e fattori di (possibile) innovazione*, 35 — 2.3.3., xx — *Francia-corta, paesaggio volontario*, 37 — 2.3.4. *Un'interpretazione geografica: densità, e personalità, dei luoghi*, 39

43 Capitolo III

Scala territoriale, la governance necessaria

3.1. Geografie e istituzioni nella città diffusa, 43 — 3.2. Scala territoriale, la governance necessaria, 45 — 3.3. Esercizi di pianificazione d'area, 48 — 3.3.1. *Tra geografie stabili e geografie di progetto*, 48 — 3.3.2. *Governo del territorio in Lombardia. Piano Territoriale Regionale d'Area (PTRA)*, 50 — 3.4. Il PTRA Valli Alpine: seconde case e modelli di sviluppo per le terre alte, 51 — 3.4.1. *L'ambito territoriale*,

51 — 3.4.2. *Obiettivi di piano*, 53 — 3.4.3. *La governance multilivello*, 57 — 3.5. Il PTTRA Franciacorta: un brand si fa progetto di territorio, 61 — 3.5.1. *Il piano e le azioni a base territoriale. Rete verde e fruizione del paesaggio*, 62 — 3.5.2. *Contenimento del consumo di suolo e previsioni urbanistiche*, 65 — 3.5.3. *PTTRA e governance d'area vasta*, 67

71 Capitolo IV

Dal territorio disegnato al disegno di territorio: esercizi di governance

4.1. Bergamo 2.035. A new urban concept, 71 — 4.1.1. *Il disegno della città futura*, 72 — 4.2. Regional review OCSE Bergamo e tavoli di lavoro, 78

81 Tavole

97 Bibliografia

Introduzione

Geografie volontarie quali disegni intenzionali di territorio. In un tempo nel quale forme istituzionali e perimetri amministrativi tradizionali contengono sempre meno la complessità dell'urbano (e faticano sempre più a governarlo), il testo propone una riflessione intorno a quattro campi tematici.

Un primo sguardo attraversa l'evoluzione che sta rapidamente riscrivendo le categorie tradizionali della rappresentazione geografica: riconoscimento di forme e confini, misurazione di funzioni e densità, codificazione di livelli e scale; e ancora capacità di comprensione dei flussi informativi, dell'inter-scalarità dei fenomeni, dell'intelligenza dell'urbano. Particolare riferimento è rivolto alla necessità di assumere l'intelligenza dell'urbano quale chiave di lettura dei luoghi urbani e della loro ri-significazione nel tempo (*spatial turn*). Le riflessioni intorno al termine, polisemico, di scenario, e qui nello specifico di scenario territoriale, evidenziano la necessità di trovare una forma di mappatura dei fenomeni territoriali: difficile comprendere, e ancora più complesso governare, fenomeni che non si riescono a rappresentare.

Un secondo fuoco tematico riguarda strumenti ed esperienze (dai parchi, agli ecomusei, agli strumenti di pianificazione a scala territoriale) differenti ma riletti per riconoscere le energie di progetto sottese, la capacità di fare emergere le personalità dei luoghi e le volizioni dei territori; e per converso per riconoscere i limiti di stereotipi culturali tra vocazione posta come mito (*razionalizzante*) e visione (*dall'urbano*) dei parchi quale "naturalismo idillico". Paesaggio volontario, vocazione territoriale, brand, tra densità concettuale e stereotipi, sono le chiavi di lettura adottate per una ridefinizione di progetto di territorio, fondato su dispositivi (con caratteri di necessaria sperimentazione) orientati a promuovere politiche attive e abilitare le progettualità.

Un terzo nucleo di riflessioni affronta il tema, ampiamente dibattuto e notoriamente irrisolto, della governance alla scala territoriale/intercomunale, degli strumenti di governo del territorio applicati e applicabili per configurare un efficace dispositivo di governance multilivello. Si analizzano a questo proposito due esperienze di pianificazione d'area in Lombardia, PTRA Valli Alpine e PTRA Franciacorta, operando un'analisi (necessariamente segnata dal ruolo attivo svolto da chi scrive nei due processi di pianificazione), degli elementi di interesse e delle debolezze dei due piani di recente approvazione (2015 e 2017), e in corso di sperimentazione/attuazione. Il PTRA "Valli Alpine" affronta il tema delle terre alte, con caratteri prevalenti di "aree interne" segnate da declino socio-economico e dalla necessità di ripensare un modello di sviluppo in modo plurale, dentro una dimensione alpina e insieme quale metromontagna. Il PTRA "Franciacorta" rappresenta un esempio sfidante di "città intermedia", strettamente relazionata con le formazioni (post) metropolitane e non ricompresa nel perimetro istituzionale delle Città Metropolitane istituite. Città intermedia che qui riconosce sempre più la sua appartenenza a una vocazione territoriale (di progetto) e al brand che la illumina.

Quale controcanto rispetto alle esperienze di pianificazione d'area, interessanti nelle evoluzioni maturate nelle pratiche ma, sul piano normativo, saldamente ancorate a forme tradizionali di governo (a partire dalla necessaria definizione di un "dentro" e di un "fuori"), il quarto punto di riflessione riguarda due casi studio che pongono al centro un disegno di governance: Bergamo 2.035, a new urban concept, e il tavolo di attuazione della OECD Regional Review Bergamo (anche per questi due casi lettura sconta posizione di partecipazione alla ricerca di chi scrive). Bergamo 2.035, a new urban concept è percorso di ricerca frutto di una fertile collaborazione tra Università degli Studi di Bergamo e Graduate School of Design di Harvard University. La ricerca utilizza Bergamo quale laboratorio territoriale per disegnare una vision per una città europea di medie dimensioni. Sfumano i confini ed emerge qui la ricerca di un modello di governance per uno sviluppo urbano nel segno (da disegnare...) di smart city; modello che mette a fuoco capitale territoriale, ruolo degli attori e schemi di gioco capaci di abilitare le progettualità. Il tavolo di attuazione della OECD Regional Review Bergamo, leggibile per gli esiti di una prima fase di lavoro, risponde al mandato proponendo un primo schema-modello di governance. Le azioni a base territoriale nel modello si articolano

su sei nuclei tematici trasversali, e sul riconoscimento del valore aggiunto derivato dall'identificazione di sinergie tra progetti (e soggetti) attraverso le chiavi di innovazione, da riempire di contenuti, green, smart e digital.

Rimappare l'urbano: forme, densità, confini

1.1 Una premessa necessaria: rimappare l'urbano

Una profonda evoluzione degli assetti insediativi ha investito i territori che abitiamo. Molte delle riflessioni che derivano dalla analisi delle dinamiche di urbanizzazione portano a una ridefinizione della città come diffusione/dispersione sul territorio. Sempre più evidente in questi anni l'impossibilità di adagiarsi in questa visione semplificata e ridotta. Lo sforzo di ri-costruire una mappa pertinente ed efficace dell'urbano si confronta con il necessario riconoscimento di una modificazione delle gerarchie urbane e delle forme di organizzazione economica, sociale e politica. Si è prodotto un diverso modo di abitare, di "appartenere" a un territorio.

Ripercorrendo la lezione di Soja (SOJA 2011) i processi di trasformazione che hanno investito i contesti metropolitani hanno prodotto esiti distinti e intrecciati: una progressiva omologazione degli stili di vita nei contesti urbani e dei contesti rurali gravitanti sulla città, che vede anche ribaltamenti di ruolo di contesti urbani e suburbani (exopolis), con la formazione di nuovi poli di attrazione e nuovi equilibri nei flussi vitali; in sintesi la produzione di una regione urbana plurale, ad alta 'intensità di informazione', multiscalare e interconnessa. Come evidenziato da Balducci (BALDUCCI 2012), una città che riprende forma, sempre in evoluzione; città che si può tentare di leggere e di capire attraverso la sua rappresentazione sulle mappe o sulle fotografie aeree più che attraversandola.

A fronte di un tema complesso, molto indagato e altrettanto aperto, pare interessante alimentare la riflessione con le chiavi di lettura e le

linee guida offerte da N. Brenner e C. Schmid (BRENNER, SCHMID 2014 pp. 18-22):

- a.) l'urbano e l'urbanizzazione sono categorie teoriche, sempre meno adatte a essere utilizzate come strumenti di comprensione delle forme rinnovate dell'urbano;
- b.) l'urbano non come forma universale ma come processo storico leggibile nella pluralità delle scale di relazione;
- c.) le dimensioni socio-spaziali di urbanizzazione sono a più forme, sono variabili e dinamiche; la necessità di definire urbano e rurale, di sancire confini certi e rassicuranti appartiene all'epoca dello sviluppo industriale, un codice semplificato che ci è servito per controllare entro un ordine dato lo sviluppo;
- d.) l'urbanizzazione contiene sia la concentrazione sia l'estensione, densità e compattezza del costruito hanno rilievo per diversi aspetti ma non misurano il grado di urbanità;
- e.) l'urbanizzazione in atto è un fenomeno planetario, che investe i diversi territori in modi diversi in ragione delle specificità socio-culturali e politico-economiche, ma che risultano ancora più superare le categorie urbano/rurale;
- f.) l'urbanizzazione produce contesti sempre diversi e sempre in movimento, e le geografie sono sempre meno catturabili con gli indicatori "classici": densità demografica, densità del costruito, profilo di accessibilità spaziale, ...;
- g.) è necessario un nuovo lessico per l'analisi e l'interpretazione dei fenomeni urbani¹.

1. "The urban and urbanization are theoretical categories. The urban is not a pre-given, self-evident reality, condition or form — its specificity can only be delineated in theoretical terms, through an interpretation of its core properties, expressions or dynamics. It is essential, therefore, that twenty-first century debates on urban questions reflexively embrace the need for conceptual abstractions related to the changing form and geography of urbanization processes. Without this recursive work of theory, the field of urban studies will be poorly equipped to decipher the nature and implications of the complex, multiscalar transformations they aspire to understand. Urban age separate from purported non-urban zones located beyond or outside it. Urban age discourse represents only the most recent, influential exemplar of this long entrenched methodological tendency. Such territorialist and settlement-based understandings of cityness had a basis in the morphologies of industrial and metropolitan urbanization during the ninete-

enth and twentieth centuries, but even then they represented only partial, one-sided depictions of a polymorphic, variable and relentlessly dynamic landscape of urbanization. However, given the accelerated differentiation of urban landscapes across the world since the 1980s, it is clear that settlement-based understandings of the urban condition have now become obsolete. The urban cannot be plausibly understood as a bounded, enclosed site of social relations that is to be contrasted with non-urban zones or conditions. It is time, therefore, to explode our inherited assumptions regarding the morphologies, territorializations and sociospatial dynamics of the urban condition. Urbanization involves both concentration and extension. Once urbanization is seen as a process that transforms diverse zones of the world, another entrenched methodological tendency must be superseded, namely the exclusive or primary focus of urban scholars on agglomerations, the densely settled zones (cities, metropolitan regions, megacity regions, and so forth) in which population, economic activities and infrastructural systems are clustered. In this model, which underpins not only the urban age thesis but much of twentieth-century urban theory, the non-urban realm is interpreted simply as an empty field, as an indeterminate outside that serves to demarcate the urban condition from its purportedly exurban or rural 'other'. However, throughout the history of modern capitalism, this terrain has been neither empty nor disconnected from the process of agglomeration; it has actually evolved dynamically through a complex, constantly thickening web of economic, social and ecological connections to the heartlands of urban concentration across every zone of the world economy. Though largely ignored or relegated to the analytic background by urban theorists, such transformations — materialized in densely tangled circuits of labor, commodities, cultural forms, energy, raw materials and nutrients — simultaneously radiate outwards from the immediate zone of agglomeration and implode back into it as the urbanization process unfolds. Within this extended, increasingly worldwide field of urban development and infrastructural equipment, agglomerations form, expand, shrink and morph continuously, but always via dense webs of relations to other places, whose historical patterns and developmental pathways are in turn mediated ever more directly through their modes of connection/disconnection to the hegemonic zones of urban concentration. These observations suggest a methodological starting point for a radically reinvented approach to (capitalist) urbanization: the development of the concept of extended urbanization to complement and reposition the emphasis on agglomeration processes that has long underpinned urban research.⁶ Such a concept, we believe, has major implications for periodizations of urbanization since the emergence of industrial capitalism, and it also has considerable potential to guide research on the early twenty-first century urban condition. Urbanization has become a planetary phenomenon. Today, urbanization is a process that affects the whole territory of the world and not only isolated parts of it. The urban represents an increasingly worldwide, if unevenly woven, fabric in which the sociocultural and political-economic relations of capitalism are enmeshed. This situation of planetary urbanization means that even sociospatial arrangements and infrastructural networks that lie well beyond traditional city cores, metropolitan regions, urban peripheries and peri-urban zones have become integral parts of a worldwide urban condition. Concomitantly, the urban/rural opposition that has long

underpinned the epistemology of urban concepts has been profoundly destabilized, at once in social science, planning practice and in everyday life. There is, in short, no longer any outside to the urban world; the non-urban has been largely internalized within an uneven yet planetary process of urbanization. Under these conditions, the urban/rural binarism is an increasingly discourse represents a particularly egregious expression of the latter tendency and its associated intellectual and cartographic hazards. The urban is not a universal form but a historical process. In contrast to inherited concepts of the urban as a definitionally fixed unit or static form, its meanings and expressions must be understood to evolve historically in relation to broader patterns and pathways of global capitalist development. Thus conceived, urbanization is a process of continual sociospatial transformation, a relentless “churning” of settlement types and morphologies that encompasses entire territories and not only isolated “points” or “zones” within them. As Lefebvre insisted, the study of urban forms must be superseded by the investigation of urbanization processes at all spatial scales. The sociospatial dimensions of urbanization are polymorphic, variable and dynamic. Much of twentieth-century urban studies embraced a methodologically territorialist cartography in which the urban was treated as a distinct, relatively bounded settlement type, assumed to be obfuscatory basis for deciphering the morphologies, contours and dynamics of sociospatial restructuring under early twenty-first century capitalism. Urbanization constantly produces new differentiations. Urbanization is a process of constant transformation and leads continuously to the production of new urban configurations and constellations. Zones of urbanization, and the urban condition more generally, should not be treated as homogeneous — neither in the contemporary era nor during earlier historical periods. Rather, urbanization processes produce a wide range of sociospatial conditions across the world that require contextually specific analysis and theorization. As discussed above, the urban age thesis encloses each side of the urban/rural divide within an analytical black box. It focuses on the distribution of population among the two boxes rather than exploring their substantive contents, conditions of emergence or developmental pathways. As such, each term within the dualism is no more than an empty abstraction since neither is adequately attuned to the massive patterns of differentiation and variegation that characterize urbanization processes. Consequently, and rather urgently, these black boxes must now be opened, and their contents explored. Today’s planetary urban universe reveals a wide variety of differentiated and polarized situations, conditions and contestations that require contextually specific yet theoretically reflexive investigation. A new vocabulary of urbanization is needed. Inherited analytical vocabularies and cartographic methods do not adequately capture the changing nature of urbanization processes, and their intensely variegated expressions, across the contemporary world. Emergent patterns and pathways of planetary urbanization therefore require the development of new analytical approaches, methods and concepts, including experimental and speculative ones, as well as new visualizations of evolving sociospatial and sociometabolic conditions. In short, a new lexicon of urbanization processes and forms of territorial differentiation is required in order to grasp the unstable, rapidly changing geographies of early twenty-first century capitalism.” (Brenner, Schmid, 2014, pp.18-22).

Certo gli spunti offerti oscillano tra il sancire alcune posizioni del dibattito ormai assodate e altre più sfidanti; in ogni caso sollecitano la necessità di dotarci di strumenti di lettura e di lavoro adeguati alla complessità dell'urbano, riponendo di lato (ma avendone cura) le categorie e gli strumenti più "tradizionali". Unitamente a un rinnovamento del lessico si propone una necessaria rivisitazione delle forme di rappresentazione grafica e cartografica dei fenomeni, una ri-mappatura capace di raccontare le dimensioni sensibili e le forme complesse e reticolari di relazione e di intelligenza dell'urbano. Difficile immaginare di governare un territorio, nella sua evoluzione ed entro il sistema plurale di relazioni che struttura, se non si riesce a rappresentarlo compiutamente (CASTI 2013).

Categorie di lettura e strumenti di lavoro da mettere in discussione, quindi. In primo piano, cosa intendiamo per densità insediativa? Chiara apparentemente la considerazione, e la misurazione entro confini definiti, del grado di pressione demografica; quanti residenti in una data superficie territoriale. Chiara, apparentemente, la misurazione entro confini definiti delle densità d'uso, in ragione di indicatori semplici: numero di unità locali, numero di addetti, quantificazione fisica ed economica della produzione, scambi di merci (...). La rassicurante misurazione "oggettiva" non è esente da elementi fluidi, o da parzialità: in un quadro di profonda trasformazione dell'abitare nei contesti metropolitani crescono fenomeni di bi-residenzialità e abitare temporaneo; la complessificazione delle reti d'impresa rende sempre meno rappresentativo il numero di addetti per unità locale entro un'organizzazione della produzione, e dell'ancoramento spaziale della stessa, sempre più articolato.

Ancora, misurazione di intensità di utilizzo in ragione di confini definiti, ma quanto reggono ancora i confini spaziali come discriminante di un dentro e di un fuori?

Certo il concetto di densità insediativa mantiene una dimensione misurabile, e una carica positiva ampiamente riconosciuta (specie entro le politiche ecologico-ambientali): la città densa e compatta permane come obiettivo desiderabile delle politiche e degli strumenti di pianificazione urbana-metropolitana. La densità insediativa consente di ottimizzare l'uso di suolo agricolo o naturale, ottimizza l'accesso ai servizi con sistemi di mobilità sostenibili, lavora sul recupero e sulla rigenerazione urbana dei vuoti funzionali temporanei/scarti prodotti dall'evoluzione urbana (per abbandono, obsolescenza, ...).

Se gli apparati descrittivi ci hanno offerto molte immagini di evoluzione della forma urbana, gli sforzi analitico-interpretativi più recenti ci offrono spaccati distinti ma convergenti verso uno scioglimento della tradizionale distinzione tra urbano e rurale. Quindi urbano trattabile come geografia processuale e variabile, necessariamente multiscalare.

Ma se è ampiamente riconosciuta la realtà sopra descritta, gli ultimi decenni hanno sciolto progressivamente il legame tra densità insediativa e urbanità: la città compatta rappresenta una componente importante ma sempre meno sufficiente per cogliere i caratteri di urbanità. Caratteri rinnovati di urbanità si dispiegano in geografie che appartengono a diverse configurazioni spaziali della città diffusa, ed è nella gradazione di questa diversità che ricerchiamo indizi per comprenderne il funzionamento, e per provare a mettere in campo e affinare strumenti tecnici e risorse normative. Ed è su una analisi che sviluppa il concetto di densità nelle sue articolazioni che può essere fecondo recuperare elementi analitico-interpretativi: densità edilizia, pressione demografica, intensità di usi e di poteri; meno intercettabile, ma più significativa, densità dei flussi.

La densità spaziale del costruito ha sempre costituito una componente fondamentale per la comprensione e il governo della città e per sue regole di funzionamento, ma oggi il concetto sfuma e si ripresenta sotto altre forme, l'intensità d'uso dello spazio è discontinua e poggia su geografie mutevoli. La lettura della complessità dell'urbano è operabile su "stati misti in transizione", ed è questa processualità l'essenza della realtà urbana. Proprio queste transizioni spostano il fuoco dell'attenzione dal confine alla zona intermedia, dove la consistenza delle cose è più nell'interazione che nella sostanza, nel divenire più che nell'essere (ROSSI 2014). Ed' è il connettivo, l'"in between", che dà forma alla città:

The in-between city is still unloved particularly by planners and opinion makers, and it is disregarded by urban design, planning, and politics. The fragmented urban landscape is not yet seen as part of our culture. It is my intention to approach the in-between city as the life space of the majority of the population with critical sympathy and responsibility and to detect the opportunities for a qualification of this still young urban form, which will be under great pressure of transformation in the next historical phase based on the demographic development of globalization and the preparation for a period of post-fossilist forms of energy (SIEVERTS 2011, p. 20).